



(foto di scena: Futura Tittaferrante)

PROGETTO **BIANCIARDI**

VITA AGRA DEL DOTT. F.

di **Gianni Farina** e **Angelo Romagnoli**

liberamente tratto dall'opera di **Luciano Bianciardi**

regia **Gianni Farina**

venerdì 6 febbraio, ore 21

ALTRI LINGUAGGI FUORI ABBONAMENTO

TEATRO MANZONI - Pistoia

(corso Gramsci, 127)

prevendita: 0573 991609 - 27112
on line su www.teatridipistoia.it
e circuito Box Office www.boxol.it



PROGETTO **BIANCIARDI**

VITA AGRA DEL DOTT. F.

di **Gianni Farina** e **Angelo Romagnoli**
liberamente tratto dall'opera di **Luciano Bianciardi**

regia **Gianni Farina**

con **Angelo Romagnoli**, **Rita Felicetti**,
Claudia Pinzauti

suono in live electronics **Stefano De Ponti**
costumi **Marco Caboni**

*La Corte Ospitale/E-production
con il sostegno del Comune di Siena
e Fondazione Toscana Spettacolo*

venerdì **6 febbraio**, ore 21
TEATRO MANZONI PISTOIA

durata: 1 ora e 10 minuti



Luciano Bianciardi (foto Aurora Cafagna)

Con Vita agra del Dott. F. si conclude il Progetto Bianciardi, il ciclo promosso dall'Associazione Teatrale Pistoiese in collaborazione con Biblioteca San Giorgio, che ha invitato il pubblico (attraverso l'incontro con Maria Jatosti, compagna di vita e di lavoro di Bianciardi, e le proiezioni del documentario Bianciardi! di Massimo Coppola e del film di Carlo Lizzani, La vita agra) a riscoprire la straordinaria attualità di un percorso letterario ed artistico, quello dello scrittore grossetano Luciano Bianciardi (1922-1971), capace di parlare con immutata energia anche ai nostri sguardi di contemporanei.

Intellettuale irregolare, anticonformista, traduttore, giornalista e animatore culturale, Bianciardi è una delle menti più lucide e tormentate della cultura italiana tra gli anni '50 e '70, autore di capolavori come Il lavoro culturale (1957), L'integrazione (1960), La vita agra (1962), da molti definita la 'trilogia della rabbia'. Spirito individualista e libertario, Bianciardi fu tra i primi a interrogarsi sul 'mutamento antropologico' che l'Italia del Boom stava vivendo e, attraverso la sua lettura politica ed economica degli eventi, sempre ironica e graffiante, a denunciare le contraddizioni e le alienazioni insite in un progetto di società (quella consumistica e neocapitalista) che spostava pericolosamente l'attenzione dall'uomo al mercato, dal valore profondo della 'cultura' al puro consumo, come propagandato dalla nascente industria culturale di quegli anni.

La missione mia era ben altra

Questa è la storia di un rivoluzionario che si trasferisce nella grande città per vendicare i compagni morti sul lavoro. Per sfortuna e indolenza rinuncerà all'attentato e finirà assediato nel proprio appartamento a contare gli spiccioli per arrivare a fine mese. La metropoli del miracolo economico lo mastica e lo sputa nella schiera infernale dei superflui, condannati a difendere l'inutilità del proprio lavoro culturale.

Precario, condannato a scrivere venti cartelle al giorno, in una notte d'incubo fa un bilancio impietoso della propria esistenza. Decide che, scrivendo una grande opera, può fare giustizia per i suoi compagni. Ha bisogno di evocare grandi potenze. Questo Faust all'italiana e il suo Mefistofele iniziano un viaggio onirico in cui si vende l'anima firmando un ambiguo Contratto sociale. Le clausole sono scritte in piccolo. E così il rivoluzionario si integra e accetta le regole del vivere comune, rifugiandosi tra le braccia del sonno e le gambe della sua compagna.

Lo spettacolo è liberamente tratto da *La vita agra*, il romanzo del 1962, in cui più generazioni trovano la loro paura del presente e del futuro e in cui riconoscono la loro incapacità di agire sullo stato delle cose.

Per la prima volta Angelo Romagnoli e Gianni Farina, incrociano i loro percorsi artistici in un lavoro di restituzione teatrale di un capolavoro della letteratura del '900.